

Chi resiste a Francesco

di Gianni Di Santo

in "l'Unità" del 24 giugno 2013

Questa volta Ludwig van Beethoven e la sua sinfonia n.9 in re minore sono rimasti soli. O meglio, senza l'invitato principale, Papa Francesco, assente per «un'incombenza urgente e improrogabile». La sedia vuota, al centro della sala, è stata immortalata da tutte le tv. Simbolo di un Papa che non può (o non vuole) esserci perché ha da lavorare sodo e non ha tempo per rappresentazioni superflue. In realtà c'è da scegliere il nuovo segretario di Stato, tra i favoriti c'è il cardinale Giuseppe Bertello, presidente del Governatorato e uno dei membri del gruppo degli otto cardinali che stanno preparando, non più ormai in gran segreto, la tanto attesa riforma della curia. C'è da occuparsi dello Ior, la banca vaticana. Recentemente, incontrando i padri scrittori de *La Civiltà Cattolica*, la storica rivista dei gesuiti che pubblica articoli visti e certificati dalla Segreteria di Stato, ha chiesto loro un aiuto nel saper raccontare una fede che dialoga con l'uomo di oggi. Perché ci sono molte cose da fare, ha detto in quell'occasione, non ultimo il ricambio della classe dirigente.

Che succederà, si domandano Oltretevere, da adesso in poi con il Papa venuto da lontano? Mentre Francesco continua il suo annuncio del vangelo ogni giorno dalla residenza e dalla cappella di Santa Marta, con una forza interiore e un linguaggio semplice che piace ai fedeli, tra i suoi «sudditi» c'è anche chi tenta di organizzare una resistenza.

In curia e nei palazzi che contano un Bergoglio così «gesuiticamente» in forma non se lo aspettavano, e soprattutto non avevano calcolato la sua simpatia umana, rivelatasi finora travolgente. Talvolta persino più di quella di Wojtyła, il Papa comunicatore. «Che parli pure», sussurrano alcuni. L'importante è che non stravolga i delicati equilibri curiali, che non chiuda lo Ior, che non si impicci, insomma, di organismi, vertici, carriere. Ma Francesco non perde occasione per stigmatizzare chi pensa che la Chiesa sia una ong: a ottobre prossimo è prevista la prima riunione della commissione di otto cardinali che dovrà cambiare il volto della curia romana, e sullo Ior ha già fatto sapere che così non va, nominando un uomo di sua assoluta fiducia, mons. Battista Ricca, come prelato ad interim dell'Istituto per le Opere Religiose. Con i soldi papa Francesco non intende scherzare. Dopo il taglio alle indennità ai dipendenti vaticani per l'elezione pontificia, il Papa è voluto intervenire di persona cancellando il compenso normalmente spettante ai cinque cardinali che compongono la commissione di vigilanza dello Ior: euro 25mila, non pochi. E già si parla, nelle segrete stanze, di una riduzione significativa del cosiddetto «piatto cardinalizio», lo stipendio dei cardinali: 5mila euro al mese sono troppi, che si adeguino alla crisi finanziaria e si ricordino, soprattutto, di essere servi della Chiesa.

Una grande ventata di novità. A quella sedia vuota nel concerto di gala corrisponde una presenza quotidiana alla messa del mattino a santa Marta. E un annuncio del vangelo che si fa incalzante. Il rinnovamento riguarderà anche la classe dirigente ecclesiastica, vescovi, cardinali, e non ultimo il modo in cui vengono gestiti i seminari. Del resto, sulla linea della resistenza «silenziosa» c'è più di qualche presbitero. Sembrano come intimoriti, paurosi del «soffio dello Spirito», spaventati dalle novità. Qualcuno forse teme di perdere la primazia ecclesiastica rispetto al resto dei fedeli laici. Nell'apertura al Convegno diocesano di Roma del 17 giugno, al quale hanno partecipato diecimila laici e pochi sacerdoti, di fronte a un raggianti cardinale Vallini, in grande sintonia pastorale con il Papa, Francesco è stato fin troppo chiaro: «La Chiesa è madre, non baby sitter». E ancora: nelle parrocchie spesso c'è qualcuno che si attarda a «pettinare la sua pecora», mentre si dimentica delle altre novantanove.

Anche nel web si fanno sentire i critici, ma è soprattutto nel passa-parola quotidiano, durante certe riunioni pastorali, nelle omelie un po' «impacchettate» che qualcuno fa passare l'idea che questo Papa dica cose scontate in modo «spagnoleggiante». Le stesse cose che del Concilio Vaticano II sono state troppo a lungo dimenticate.

C'è una terribile paura che gira tra alcuni presbiteri: che il richiamo di Francesco a «uscire dalle chiese» produca uno strappo allo status sacerdotale - a quella verticalità Dio-prete-fedele che ha

retto ai tornanti della storia ma che ha bisogno di una costante protezione intra-ecclesiale.
Ci vorrà tempo per cambiare, come dice Francesco, eppure la strada sembra segnata.